

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

Seduta n. 455

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA  
IDRICA NELL'AREA DEL LAGO DI GARDA  
E NEL BACINO DEL PO

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2005

---

Presidenza del vice presidente MULAS

**INDICE****Audizione di rappresentanti delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 12	* <i>DI STEFANO</i> .....	Pag. 6
CHINCARINI (LP) .....	9	* <i>ELEFANTI</i> .....	3, 10
		* <i>MILLE</i> .....	8, 10

---

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono l'ingegner Angelo Elefanti, dirigente della Direzione generale reti e servizi di pubblica utilità della regione Lombardia, l'architetto Alessandro Di Stefano, responsabile del servizio valutazione, impatto, promozione e sostenibilità ambientale nell'ambito dell'assessorato all'ambiente e sviluppo sostenibile della regione Emilia Romagna e l'ingegner Luigi Mille, dirigente tecnico Area idrografica Po Lombardo dell'AIPO.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione di rappresentanti delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nell'area del lago di Garda e nel bacino del Po, sospesa nella seduta del 15 novembre.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti delle Regioni Emilia Romagna e Lombardia, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito e a cui do immediatamente la parola.

\* *ELEFANTI*. Signor Presidente, nel corso della mia esposizione mi soffermerò sulla situazione delle risorse idriche nella Regione Lombardia, con particolare riferimento alle crisi verificatesi nel 2003 e nel 2005, onde fornire un panorama preciso in ordine alla disponibilità delle risorse, agli utilizzi delle stesse, agli eventi siccitosi, alle modalità con cui questi sono stati affrontati nel 2005 e ai risultati ottenuti. A tale riguardo deposito agli atti della Commissione una documentazione.

Credo che, per meglio comprendere i fenomeni di siccità e le crisi idriche che si stanno ripetendo con sempre maggiore frequenza, sia opportuno prendere in esame la situazione della Lombardia che, peraltro, è assai rappresentativa anche a livello di bacino padano. Infatti, questa Regione è particolarmente ricca di invasi complessivamente disponibili per il bacino del Po ed è caratterizzata, storicamente, da una elevata piovosità. Annual-

mente piovono circa 1.000-1.100 millimetri di acqua, il che significa avere una piovosità pari a 27 miliardi di metri cubi l'anno.

Di fronte ad una situazione di così grande abbondanza di risorse idriche, è necessario tenere presente che nella Regione Lombardia sono concessi (quindi dati in uso) ben 140 miliardi di metri cubi di acqua, che corrispondono a cinque volte la quantità di acqua piovana. Aggiungo che l'utilizzo idroelettrico delle risorse non produce un consumo di acqua giacché quest'ultima può essere riutilizzata più volte; inoltre l'uso irriguo favorisce il ripascimento delle falde che vengono a loro volta riutilizzate sia ad uso irriguo che potabile.

Ho fatto questa premessa proprio per sottolineare che l'organizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche in Lombardia è stata storicamente realizzata in modo da ottimizzarne l'uso plurimo. Ad esclusione dell'uso idroelettrico, che – ripeto – non produce un consumo acqua, il 70 per cento delle nostre acque è utilizzato a scopo irriguo. Si può pertanto affermare che l'utilizzo fondamentale delle acque lombarde e del bacino del Po è sicuramente quello a fini irrigui.

Non ci sono stati particolari problemi per quanto attiene l'erogazione di acqua per uso potabile determinati dalle crisi idriche che si sono verificate. Bisogna in proposito considerare che ai 27 miliardi di metri cubi di acqua piovana corrisponde una disponibilità degli invasi – mi riferisco a tutti i laghi lombardi e a quelli interregionali, compresi i laghi Maggiore e di Garda – pari a circa 120 miliardi di metri cubi, cui si vanno ad aggiungere 300 miliardi di metri cubi relativi alla falda. Ciò significa che l'approvvigionamento potabile, che per circa l'85 per cento fa riferimento all'acqua di falda del sottosuolo, risente in modo assai minimale delle crisi idriche; infatti, mentre queste ultime hanno un'incidenza molto forte nel settore irriguo, ne hanno una assai limitata su quello potabile proprio perché per questo uso vengono pescate dalle acque superficiali circa un 15 per cento delle derivazioni potabili che attingono alle disponibilità dei laghi che sono comunque garantite.

La crisi verificatasi nel 2003 è stata affrontata, con diverse modalità, a livello regionale ed in sede di Autorità di bacino del Po. A livello regionale si è dato vita ad un tavolo di confronto cui hanno partecipato gli utilizzatori delle acque, i gestori degli invasi e la Regione Lombardia. Inoltre, si è fatto ricorso a strumenti di supporto al fine di consentire la definizione di un bilancio delle risorse idriche e di simulare gli effetti di una gestione diversa delle acque invasate. Sono stati altresì realizzati programmi di intervento prevalentemente nel settore irriguo ed è in fase di approvazione il Programma di tutela ed uso delle acque (PTUA), previsto dal decreto legislativo n. 152 del 1999 che individua obiettivi di qualità delle acque, ma anche di quantità e quindi riguarda l'uso, il risparmio e il riuso delle stesse.

Già nella primavera del 2005 è emersa con evidenza una situazione di possibile criticità e difficoltà, posto che l'inverno 2004-2005 era stato molto povero in termini di precipitazioni sia piovose che nevose, con una conseguente riduzione dei volumi invasati del 40 per cento rispetto

a quelli ordinari ed un livello molto basso di tutti i laghi sin dal mese di giugno. Nello stesso mese gli assessori alle risorse idriche, ai servizi di pubblica utilità e all'agricoltura hanno riferito su tale situazione alla Giunta regionale lombarda ed in tale sede si è deciso di favorire un coordinamento tra i gestori degli invasi e gli utilizzatori delle acque. È stata inoltre proposta un'intesa a tutti i gestori degli invasi idroelettrici onde ottenere rilasci graduali delle loro disponibilità a favore della valle, intesa che nonostante non fosse stata sottoscritta è stata comunque attuata, tanto che fino ai primi giorni di luglio si è avuto un rilascio graduale degli invasi.

Non essendosi verificate piogge significative nel mese di giugno e nella prima parte del mese di luglio, la situazione si è ulteriormente aggravata e quindi, onde ottenere un maggiore rilascio dei bacini idroelettrici è stato emanato un decreto regionale che ha imposto ai gestori idroelettrici un piano di rilascio sulla base degli antichi diritti dei vari utilizzatori delle acque tradizionalmente previsti nella Regione Lombardia. Mi riferisco ai diritti storici degli utilizzatori irrigui che risalgono ai secoli passati, ai diritti dei primi realizzatori di invasi dell'inizio del Novecento, ai diritti successivi degli enti regolatori dei grandi laghi prealpini ed infine ai diritti più recenti dei gestori degli invasi. In base alla suddetta organizzazione ognuno di questi soggetti ha possibilità di invasare, rispettando però il diritto di chi lo ha preceduto. Ciò ovviamente determina una serie molto complessa di rapporti tra i vari utilizzatori a partire dalla pianura per risalire poi verso le Alpi. Il suddetto decreto regionale ha imposto un piano dei rilasci che sono in qualche modo identificati nei vari atti di concessione, dei quali però viene effettuata una diversa interpretazione a seconda dei vari gestori. In ogni caso, la Regione Lombardia è riuscita ad ottenere dei rilasci da tutti gli invasi sulla base sia degli antichi diritti che di quelli più recenti.

Alla fine del mese di agosto la disponibilità di acqua si è molto ridotta: i rilasci di acqua per il settore agricolo sono stati pari a circa il 60 per cento delle quantità abituali, un dato questo che vale per l'intera Regione ad esclusione del lago Maggiore e Ticino su cui si sono registrate piogge significative e che quindi hanno rappresentato un'isola felice nel panorama complessivo della pianura padana.

Nel suddetto periodo la ridotta disponibilità di risorse idriche destinate all'irrigazione, seppur integrata da tutti i possibili invasi montani, ha determinato dei danni al settore agricolo delle aree irrigue di circa il 15 per cento della produzione.

La situazione era assimilabile a quella verificatasi nel 2003 quando però, con analoghe disponibilità, i danni erano risultati molto più elevati a causa di un più tardivo coordinamento tra enti pubblici e gestori.

Il piano di tutela ed uso delle acque ha individuato una serie di criteri per il risparmio ed il riuso delle acque che stiamo attuando sia con programmi nel settore irriguo, sia definendo criteri aggiornati per il rinnovo delle concessioni irrigue (garantendo quindi il quantitativo di acqua che riteniamo indispensabile per l'agricoltura) sia infine favorendo il riuso

delle acque reflue con interventi che verranno inseriti all'interno dei piani d'ambito e prevederanno anche adeguati sistemi di depurazione.

Ritengo che il tavolo regionale di coordinamento costituito tra utilizzatori di valle fundamentalmente agricoli, gestori e regolatori dei laghi e gestori degli invasi idroelettrici alpini sia un rilevante momento di governo della risorsa idrica. Dopo aver riconosciuto i diritti delle varie parti e attuato all'interno di diritti riconosciuti, un coordinamento tra agricoltori e idroelettrici in modo tale da ottimizzare l'uso delle risorse disponibili, si è ottenuto nel 2005 un risultato significativo con il minor sacrificio possibile degli utilizzi a scopo idroelettrico e quindi di produzione di energia e si è avuto comunque un limitato danno nel settore agricolo; credo quindi che sia stata un'esperienza di utilizzo delle acque complessivamente positiva.

Oggi stiamo continuando a dotarci di strumenti di controllo e di gestione delle risorse idriche e di prevenzione di situazioni di crisi; insieme all'Università stiamo definendo i criteri di preannuncio delle possibili crisi idriche, indici di siccità, strumenti di bilancio e gestione delle acque, all'interno di un tavolo regionale di coordinamento tra i vari utilizzatori.

Partecipiamo inoltre al tavolo con l'Autorità di bacino del Po: secondo un'intesa sottoscritta dalle varie Regioni e dalla stessa Autorità di bacino, questo tavolo si propone il coordinamento e lo scambio di dati in presenza di crisi che interessano l'intero bacino padano, lasciando alle singole Regioni attività gestionali di coordinamento per situazioni più locali. In caso di situazioni di crisi complessive del bacino, l'accordo è di attivare un tavolo di bacino del Po secondo un'intesa che abbiamo sottoscritto nel mese di agosto scorso.

Signor Presidente, ho concluso, ma se lo riterrete utile, sono disponibile ad ogni tipo di approfondimento.

\* *DI STEFANO.* Signor Presidente, intervengo in questa sede in rappresentanza della Regione Emilia Romagna.

Desidero far presente, innanzitutto, che la nostra Regione è impegnata da tempo alla corretta gestione dell'acqua, risorsa che occorre preservare e che sempre più è minacciata da problemi come quelli che possono derivare dai cambiamenti climatici.

Anche la nostra Regione ha adottato, ai sensi della legge n. 152 del 1999, un piano delle acque in cui è illustrata la situazione quantitativa e qualitativa, i diversi usi e i diversi aspetti problematici, i cui dati vi faremo pervenire rapidamente.

Quello che mi preme, invece, sottolineare è quali sono i contenuti e gli obiettivi principali che abbiamo posto a base del piano delle acque che abbiamo adottato: il risparmio idrico, il riutilizzo e il riciclo delle acque reflue, ma anche il potenziamento dell'approvvigionamento di acque superficiali, in particolare dal Po.

Oltre a tali indicazioni strategiche, vorrei ricordare che nella nostra Regione, soprattutto per quanto riguarda gli approvvigionamenti idropotabili, in maggioranza prelevati dalle falde sotterranee, si presentano, in

forme più problematiche e preoccupanti rispetto a quelle di altri territori, rilevanti fenomeni di subsidenza che hanno portato il Parlamento italiano ad emanare la legge n. 845 del 1980, la cosiddetta legge speciale per Ravenna.

La subsidenza è un fenomeno di costipamento dei terreni che porta ad abbassamenti del suolo che, se avviene in modo differenziato, può creare problemi per le abitazioni e le infrastrutture. In alcuni casi, soprattutto nelle zone della pianura più bassa, si sono addirittura invertite le pendenze dei fossi di scolo, creando problemi di deflusso delle acque con effetti molto preoccupanti. Per questo una delle indicazioni principali è di sostituire gli approvvigionamenti, anche a livello idropotabile, di acque sotterranee con acque superficiali.

Per quanto riguarda il Po, il problema non è rappresentato solo dalla mancanza di acqua, che ultimamente ha assunto caratteristiche preoccupanti, ma anche e soprattutto da fenomeni di abbassamento dell'alveo; ciò mette in crisi le opere di approvvigionamento soprattutto per finalità irrigue.

Abbiamo insistito molto con i nostri consorzi di bonifica perché concentrassero le risorse disponibili su tale aspetto, ma (credo sia noto) ci confrontiamo con un'assoluta scarsità di risorse, non solo regionali ma anche statali, destinate a questo scopo.

Nel piano delle acque, per sostituire l'approvvigionamento di acque di falda sotterranea e di acque superficiali, si è ritenuto opportuno prevedere la creazione di piccoli invasi che raccolgono l'acqua nei periodi di piena dei fiumi per riutilizzarla nei periodi di magra, di secca e di poca piovosità; negli ultimi due anni ne sono stati realizzati oltre 200, concentrati soprattutto nella Romagna che storicamente, nella duplice divisione della nostra Regione, è più siccitosa per cause naturali: i bacini, che derivano da montagne più basse, sono più piccoli e raccolgono meno piovosità, quindi i fiumi che scorrono verso il mare Adriatico hanno una minore e più limitata portata nel tempo.

Fatta questa premessa, mi preme sottolineare alcuni aspetti importanti. Intanto, riteniamo assolutamente indispensabile un rafforzamento della cooperazione tra Stato e Regioni. Proprio a breve vi dovrete esprimere su un decreto legislativo, in attuazione della legge delega n. 308 del 2004, il quale, in materia di difesa del suolo, presta scarsissima attenzione a tale cooperazione. Addirittura, vi è uno smantellamento della strutturazione attuale, delle autorità di bacino e dei piani di bacino, che perseguono l'obiettivo di fondere insieme le tematiche di quantità e qualità, di utilizzo delle risorse idriche e della preservazione della loro qualità con le tematiche di sviluppo economico, sociale e territoriale. Nei giorni scorsi il Consiglio dei Ministri ha approvato un'ultima versione del testo, di cui ancora non siamo in possesso, che dovrà iniziare l'*iter* nelle Commissioni parlamentari e nella Conferenza Stato-Regioni; nelle versioni del testo finora consultate, il tema è stato del tutto trascurato. Attenzione, l'unico modo per affrontare e risolvere questi problemi è quello di prevedere un coordinamento e una integrazione tra le diverse attività e le varie am-

ministrazioni che curano gli interessi di siffatte tematiche. Senza integrazione il rischio è quello di una disarticolazione, i cui danni potremmo pagare per lunghissimi anni.

Una richiesta, avanzata dalla nostra Regione, è quella della cabina di regia. Ricordava prima il collega della Regione Lombardia che nel 2005 la capacità di risposta delle amministrazioni pubbliche agli eventi siccitosi è stata migliore, perché si è messo in moto un meccanismo di coordinamento delle iniziative. Anche in questo caso sottolineo il tema dell'integrazione: o si riesce a procedere in modo coordinato verso gli obiettivi stabiliti oppure la macchina funziona molto male.

Considerato che la nostra Regione si affaccia sul mare Adriatico, ricordo il tema della qualità delle acque interne e delle relative ripercussioni sul mare, in presenza di insufficienti meccanismi di depurazione. L'eutrofizzazione è un fenomeno di eccessivo nutrimento degli organismi unicellulari, dell'ordine di grandezza del micron, che vivono nel mare. Tali organismi, avendo molto da mangiare, si sviluppano a dismisura e provocano colorazioni delle acque che vanno dal verde al fosforescente e al rosso, un maggiore consumo di ossigeno e la morte di tutti gli altri organismi che vivono nel mare. Ora il fenomeno è meno preoccupante, ma ha colpito negli anni scorsi molto duramente le coste emiliano-romagnole. Sarebbe opportuno porvi rimedio definitivamente.

Infine, collegandomi all'aspetto dell'abbassamento dell'alveo del Po e di molti suoi affluenti, è opportuno realizzare un controllo del fenomeno delle escavazioni abusive negli alvei, da porre nell'ambito della cooperazione, prima citata, tra Stato e Regioni. Il nostro impegno sul tema è rilevante ed è datato. Nei tratti di fiume di competenza regionale è infatti dal 1982 che viene vietata ogni forma di escavazione, a meno che non che si tratti di opere idrauliche pubbliche. In quel caso, però, il materiale asportato non viene commercializzato, ma riutilizzato per sistemare adeguatamente punti di crisi dello stesso fiume o di altri fiumi. I risultati si iniziano a vedere. I fiumi, anche piccoli come il Marecchia, che avevano avuto abbassamenti dell'alveo da 12 a 18 metri, hanno iniziato un processo di ripascimento naturale delle ghiaie, perché non più asportate. Il nostro impegno resta fortissimo. Abbiamo anche messo a punto alcuni sistemi, come il metodo satellitare GPS, per il controllo dei livelli dell'alveo e delle acque. I meccanismi di controllo ci sono, ora si tratta di passare all'azione.

\* *MILLE*. Signor Presidente, in altre audizioni ho già avuto modo di illustrare la situazione del lago di Garda e la sua gestione da parte dell'AIPO. Devo dunque solo aggiornarvi riguardo i mesi di settembre e di ottobre: si registra una situazione di assoluta normalità nella fase di riempimento autunnale, con assenza di piene e precipitazioni di entità normale. Il lago si sta lentamente riempiendo e, con i dati attuali, non si può prevedere né un anno di magra né un anno di ricchezza di acque.



Posso confermare che il 2005 è stato un anno critico e che abbiamo avuto la possibilità di erogare solo il 75 per cento delle acque in concessione per quanto riguarda il Lago di Garda ed il suo emissario, il Mincio.

Come AIPO, ribadisco l'opportunità del blocco delle concessioni di escavazione, in attesa di un piano, che l'Autorità di bacino ha già predisposto fino a Cremona e che presto sarà pronto fino alla foce, per gestire i sedimenti. In questo momento si sta lavorando con un compenso dei volumi estratti dall'alveo necessari per opere di difesa e arginali.

CHINCARINI (*LP*). Signor Presidente, tanto per essere chiari, questa indagine, così interessante, è nata a seguito delle forti pressioni degli enti locali, in particolare dei Comuni, per quanto accaduto la scorsa estate. Sindaci e consiglieri comunali hanno trasferito alle istituzioni le preoccupazioni delle comunità locali e si è quindi ritenuto che il Parlamento dovesse finalmente affrontare con chiarezza, coerenza e serietà il problema dell'assetto delle competenze.

Come abbiamo sentito, sia oggi sia nel corso delle audizioni precedenti, di questa materia si occupano persone che rappresentano legittimi interessi legati a mondi differenti: agricoltura, ambiente, turismo, portualità, navigazione, energia e salute pubblica.

Con la legislazione successiva al 1997, siamo finalmente riusciti a trasferire dallo Stato alle Regioni quasi tutte le competenze che riguardano questi problemi che stiamo cercando di affrontare puntualmente in questi mesi e che la Camera dei deputati, lo ricordo, ha già affrontato.

Dispiace rimarcare nuovamente in questa sede l'assenza dei rappresentanti della Regione Veneto. Probabilmente il suo Presidente, al momento in Africa, ha altro da fare ed è molto più attento ad altri temi; ha sempre considerato il lago di Garda un po' come la periferia di Venezia. Però i funzionari ed i dirigenti che hanno parlato in rappresentanza delle Regioni hanno esposto una situazione governata dalle cose così come sono adesso e che hanno portato ai noti problemi di fine luglio - inizio agosto. Anche quest'anno, quindi, come due anni fa, si trattava di andare a finire sui giornali, sulle televisioni nazionali ed europee. Si prendeva dunque atto di una situazione di emergenza che si era venuta a creare. Ricordo che nel 1999 e nel 2000 ci si era invece occupati - proprio in questo periodo, tra la fine di ottobre e i primi di novembre - dei danni che gli alti livelli dei fiumi e dei laghi causavano.

Mi domando se a fronte di questo trasferimento di competenze alle Regioni, l'AIPO aldilà della questione della sua presidenza (fino ad oggi appannaggio dell'Emilia-Romagna, ora andrà alla Lombardia) sia in grado di assolvere alle funzioni. Questo Protocollo - che, come ho avuto il piacere di sapere, è stato finalmente siglato da tutti nel mese di agosto - può essere una base importante su cui lavorare per il futuro, tenendo presente che vi deve essere la partecipazione di tutti (partendo soprattutto dal basso e non procedendo, al contrario, dall'alto verso il basso) per poter affrontare la situazione?

Ritenete dunque che l'AIPO abbia le capacità economico-finanziarie per potersi autogestire e per poter assolvere alle funzioni trasferite dallo Stato, oppure credete vi sia la necessità di modificare il decreto legislativo del 1998?

La seconda questione consiste nel capire se la legislazione attuale possa nel futuro garantire tranquillità dal punto di vista della gestione dei livelli dei laghi e dei fiumi (del Lago di Garda e poi, successivamente, del Mincio e del Po), oppure se occorra un intervento legislativo nazionale per modificare tali indicazioni e se ritenete che vada sostenuto un diverso modo di gestire le risorse idriche.

\* *MILLE*. Signor Presidente, rispondo in merito all'AIPO e alla situazione gestionale dei fondi di trasferimento.

L'AIPO nasce nel 2003 con l'attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998 e con il DPCM del 27 dicembre del 2002. In origine è stata fatta una fotografia delle spese che gli uffici statali del Magistrato per il Po sostenevano e, di conseguenza, il trasferimento è avvenuto sulle spese così individuate: oneri per il personale, oneri gestionali, attrezzature, beni immobili, e via dicendo.

In realtà alcune voci di spesa erano nascoste e ci si è accorti solo dopo che, per esempio, una parte delle spese per il personale veniva coperta con spese per investimenti. Il trasferimento statale, che comunque non è puntuale, copre quindi circa il 60 per cento delle spese per il personale, spese che poi, nel corso di questi due anni sono aumentate, in seguito all'adeguamento in termini contrattuali e di rispetto degli *standard* regionali. Sarebbe pertanto opportuno un aggiornamento, quanto meno, del tavolo del federalismo che era allora presieduto da un commissario *ad acta*. Forse in forza del nuovo impianto federalista, la situazione finanziaria meriterebbe di essere aggiornata in quanto in questo momento i trasferimenti dello Stato, come detto, coprono solo una quota delle spese di funzionamento dell'Agenzia.

Si è cercato di trovare una soluzione con le Regioni, che hanno legiferato per consentire la possibilità di prelevare una quota dai fondi per investimento. Sono state approvate delle leggi che consentono all'AIPO di prelevare fino al 10 per cento dai trasferimenti per investimento per le spese di funzionamento. Sfortunatamente, però, come detto dal collega rappresentante dell'Emilia-Romagna, i finanziamenti previsti nel bilancio dello Stato (anche per l'anno 2006) sono davvero scarsi e, quindi, anche questo *escamotage* rischia di non consentire la messa a disposizione delle risorse economiche necessarie per il funzionamento dell'AIPO. L'aggiornamento sopradetto risulta quindi fondamentale.

\* *ELEFANTI*. In ordine al trasferimento di funzioni, con il decreto legislativo n. 112 sono stati trasferiti alle Regioni l'intera gestione del demanio idrico e i relativi fondi. In relazione al trasferimento di risorse dal 2000, osservo che, mentre inizialmente sono stati trasferiti alla regione Lombardia, in quanto incassati, 50 miliardi di lire per usi delle acque, oggi

la somma ammonta a 50 milioni di euro. E' possibile quindi affermare che una gestione attenta delle concessioni negli ultimi quattro anni ci ha consentito, in sostanza, di raddoppiare gli introiti.

Indipendentemente dal fatto che i fondi derivanti dai canoni del demanio idrico sono aumentati in modo significativo, ritengo che, in merito al problema della siccità, si sia evidenziata in modo eloquente la necessità di realizzare gli interventi segnalati da tutte le Regioni all'interno del Programma nazionale degli interventi nel settore idrico, il quale risulta in gran parte, per non dire nella sua totalità, ancora da finanziare.

Gli interventi ritenuti necessari interessano sia il settore irriguo, sia il settore infrastrutturale del servizio idrico; in particolare, per quanto riguarda la regione Lombardia, appaiono necessari gli interventi volti al riutilizzo delle acque in agricoltura. Ritengo che vi sono ampi spazi di miglioramento nel riuso delle acque e le nostre segnalazioni all'interno del programma nazionale – direi in realtà le segnalazioni di tutte le Regioni – sono significative, ma ad oggi risultano ancora da finanziare.

Per quanto riguarda il Protocollo di intesa siglato in sede di Autorità di bacino del fiume Po, ricordo che esso è stato sottoscritto, non solo dalle Regioni, ma anche dai gestori degli invasi idroelettrici e dai regolatori dei grandi laghi prealpini, i quali hanno poi al loro interno consorzi di bonifica e di utilizzazione delle acque. Ritengo che tale Protocollo possa sicuramente essere considerato un punto di partenza per un coordinamento ottimale a livello di bacino del Po.

Il senatore Chincarini ha chiesto la nostra opinione circa l'opportunità di specifici nuovi atti normativi finalizzati ad una maggiore incidenza e capacità di intervento dello Stato in questa materia. Al riguardo mi ero ripromesso di non soffermarmi su quanto previsto dallo schema di decreto legislativo ambientale, recentemente esaminato dal Consiglio dei ministri; devo però sottolineare che tale proposta normativa scardina numerose delle situazioni al nostro esame. Non so in quale forma e se esso verrà approvato, tuttavia mi risulta che le Regioni abbiano al riguardo espresso numerosi e pesanti rilievi critici – che non riguardano solo le questioni di costituzionalità – contenuti in un documento che proprio oggi verrà presentato in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Per quanto riguarda in particolare la gestione dei laghi, il suddetto schema di decreto propone, ad esempio, che in caso di crisi idrica la competenza spetti al Dipartimento della protezione civile. Noi siamo invece dell'avviso che gestire il territorio, e quindi le risorse idriche, con soggetti vicini agli utilizzatori, tenuto conto dell'attuale tendenza al decentramento, rappresenti un grande valore. Peraltro, l'Autorità di bacino del Po ha sempre coinvolto nella sua attività il Dipartimento della protezione civile. Quindi, ritengo che riportare al centro le capacità di intervento, legandole al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio o al Dipartimento della protezione civile, oltre a non risultare utile sia anche un andare contro i tempi, come sottolineato dalle Regioni.

L'attuale situazione di decentramento, operato dalla legge n. 112 del 1998 che ha assegnato le competenze in materia di gestione dell'intero de-

manio idrico alle Regioni, pur necessitando di un coordinamento in sede di Autorità di bacino del Po ed eventualmente in futuro in sede di Autorità di distretto, in recepimento della direttiva quadro europea, non richiede in alcun modo una ricentralizzazione delle funzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro prezioso contributo ai lavori della Commissione che è servito a chiarire le problematiche in esame.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*